

*Operette morali*¹

Dialogo della Moda e della Morte

MODA Madama Morte, madama Morte.

MORTE Aspetta che sia l'ora, e verrò senza che tu mi chiami

MODA Madama Morte.

MORTE Vattene col diavolo. Verrò quando tu non vorrai

MODA Come se io non fossi immortale.

MORTE Immortale?

Passato è già più che 'l millesim'anno

che son finiti i tempi degl'immortali.

MODA Anche Madama petrarcheggia, come fosse un lirico italiano del cinque o dell'ottocento?

MORTE Ho care le rime del Petrarca, perché vi trovo il mio Trionfo, e perché parlano di me quasi da per tutto. Ma in somma levati d'attorno.

MODA Via per l'amore che tu porti ai sette vizi capitali, fermati tanto o quanto, e guardami.

MORTE Ti guardo.

MODA Non mi conosci?

MORTE Dovesti sapere, che ho mala vista, e che non posso usare occhiali, perché gl'Inglesi non ne fanno che mi valgano e quando ne facessero, io non avrei dove me gl'incalvacassi.

MODA Io sono la Moda, tua sorella.

MORTE Mia sorella?

MODA Sì: non ti ricordi che tutte e due siamo nate dalla Caducità?

MORTE Che m'ho a ricordare io che sono nemica capitale della memoria.

MODA Ma io me ne ricordo bene; e so che l'una e l'altra tiriamo parimente a disfare e a rimutare di continuo le cose di quaggiù, benchè tu vadi a questo effetto per una strada e io per un'altra.

MORTE In caso tu non parli col tuo pensiero o con persona che tu abbi dentro la strozza alza più la voce e scolpisci meglio le parole, che se mi vai borbottando tra' denti con quella vocina da ragnatelo, io intenderò domani, perché l'udito, se non sai, non mi serve meglio che la vista.

MODA Benchè sia contrario alla costumatezza, e in Francia non si usi di parlare per essere uditi, pure perché siamo sorelle, e tra noi possiamo fare senza troppi rispetti, parlerò come tu vuoi. Dico che la nostra natura e usanza comune è di rinnovare continuamente il mondo, ma tu fino da principio ti gittasti alle persone e al sangue; o mi contento per lo più delle barbe, dei capelli, degli abiti, delle masserizie, dei palazzi e di cose tali (...)²

Dialogo di un fisico e di un metafisico

FISICO *Eureka, Eureka.*

METAFISICO Che è? Che hai trovato?

¹ **N.B.** Tutte le citazioni sono tratte dal volume secondo, *Prose*, dell'opera *Giacomo Leopardi Poesie e Prose*, a cura di Rolando Damiani e Mario Andrea Rigoni, collana "I Meridiani", A. Mondadori, Milano 1988¹. Nelle note successive mi limiterò a indicare le pagine da cui sono tratti i passi citati.

² Op. cit. pp.24-25

FISICO L'arte di vivere lungamente.

METAFISICO E cotesto libro che porti?

FISICO Qui lo dichiaro: e per questa invenzione, se gli altri vivranno lungo tempo, io vivrò lungo tempo in eterno; voglio dire che ne acquisterò gloria immortale.

METAFISICO Fa una cosa a mio. Trova una cassetta di piombo, chiudivi cotesto libro, sotterrala, e prima di morire ricordati di lasciar detto il luogo, acciocchè vi si possa andare, e cavare il libro, quando sarà trovata l'arte di vivere felicemente.

FISICO E in questo mezzo?

METAFISICO In questo mezzo non sarà buono da nulla. Più lo stimerei se contenesse l'arte di viver poco.

FISICO Cotesta è già saputa da un pezzo; e non fu difficile a trovarla.

METAFISICO In ogni modo la stimo più della tua.

FISICO Perché?

METAFISICO Perché se la vita non è felice, che fino a ora non è stata, meglio ci torna averla breve che lunga.

FISICO Oh cotesto no: perché la vita è bene da sé medesima, e ciascuno la desidera e l'ama naturalmente.

METAFISICO Così credono gli uomini; ma s'ingannano: come il volgo s'inganna pensando che i colori sieno qualità degli oggetti; quando non sono degli oggetti ma della luce. Dico che l'uomo non desidera e non ama se non la felicità propria. Però non ama la vita, se non in quanto la reputa istrumento o subbietto di essa felicità. In modo che propriamente viene ad amare questa e non quella, ancorchè spessissimo attribuisca all'una l'amore che porta all'altra. Vero è che questo inganno e quello dei colori sono tutti e due naturali. Ma che l'amore della vita negli uomini non sia naturale, o vogliamo dire non sia necessario, vedi che moltissimi ai tempi antichi elessero di morire potendo vivere, e moltissimi ai tempi nostri desiderano la morte in diversi casi, e alcuni si uccidono di propria mano. Cose che non potrebbero essere se l'amore della vita per se medesimo fosse natura dell'uomo. Come essendo natura di ogni vivente l'amore della propria felicità, prima cadrebbe il mondo, che alcuno di loro lasciasse di amarla e di procurarla a suo modo. Che poi la vita sia bene per se medesima, aspetto che tu me lo provi, con ragioni o fisiche o metafisiche o di qualunque disciplina. Per me dico, che la vita felice, saria bene senza fallo; ma come felice, non come vita. La vita infelice, in quanto all'essere infelice, è male; e atteso che la natura, almeno quella degli uomini, porta che vita e infelicità non si possono scompagnare, discorri tu medesimo quello che segue.

FISICO Di grazia, lasciamo questa materia, che è troppo malinconica; e senza tante sottigliezze, rispondimi sinceramente: se l'uomo vivesse e potesse vivere in eterno; dico senza morire, e non dopo morto; credi tu che non gli piacesse?

METAFISICO A questo presupposto favoloso risponderò con qualche favola: tanto più che non sono mai vissuto in eterno, sicchè non posso rispondere per esperienza; né anche ho parlato con alcuno che fosse immortale; e fuori che nelle favole, non trovo notizia di persone di tal sorta. Se fosse qui presente il cagliostro, forse ci potrebbe dare un poco di lume; essendo vissuto parecchi secoli: se bene, perché poi morì come gli altri, non pare che fosse immortale. Dirò dunque che il saggio Chirone, che era dio, coll'andar del tempo si annoiò della vita, pigliò licenza da Giove di poter morire, e morì. Ora pensa, se l'immortalità rincresce agli Dei, che farebbe agli uomini.³

METAFISICO ...Dunque, presupponendo per vero che si trovi una o più nazioni, gli uomini delle quali regolarmente non passino i quarant'anni di vita; e ciò sia per natura, non, come si è creduto degli Ottentotti, per altre cagioni; domando se in rispetto a questo, ti pare che i detti popoli debbano essere più miseri o più felici degli altri?

FISICO Più miseri senza fallo, venendo a morte più presto.

METAFISICO Io credo il contrario anche per cotesta ragione. Ma qui non consiste il punto. Fa un poco di

³ Op. cit. pp. 62-3

avvertenza. Io negava che la pura vita, cioè a dire il sentimento dell'esser proprio, fosse cosa amabile e desiderabile per natura. Ma quello che forse più degnamente ha nome altresì di vita, voglio dire l'efficacia e la copia delle sensazioni, è naturalmente amato e desiderato da tutti gli uomini: perché qualunque azione o passione viva e forte, purchè non ci sia rincrescevole o dolorosa, col solo essere viva e forte, ci riesce grata, eziandio mancando di ogni altra qualità dilettevole. Ora in quella specie d'uomini, la vita dei quali si consumasse naturalmente in ispazio di quarant'anni, cioè nella metà di tempo destinato dalla natura agli altri uomini; essa vita in ciascheduna sua parte sarebbe più viva il doppio di questa nostra: perché, dovendo coloro crescere, e giungere a perfezione, e similmente appassire e mancare, nella metà del tempo; le operazioni vitali della loro natura, proporzionalmente a questa celerità, sarebbero in ciascuno istante doppie di forza per rispetto a quello che accade negli altri; ed anche le azioni volontarie di questi tali, la mobilità e la vivacità estrinseca, corrisponderebbero a questa maggiore efficacia. Di modo che essi avrebbero in minore spazio di tempo la stessa quantità di vita che abbiamo noi. La quale distribuendosi in minor numero d'anni basterebbe a riempierli, o vi lascerebbe piccoli vani; laddove essa non basta a uno spazio doppio: e gli atti e le sensazioni di coloro, essendo più forti, e raccolte in un giorno più stretto, sarebbero quasi bastanti a occupare e a vivificare tutta la loro età; dove che nella nostra, molto più lunga, restano spessissimi e grandi intervalli, vóti di ogni azione e affezione viva. E poiché non il semplice essere, ma il solo essere felice, è desiderabile; e la buona o cattiva sorte di chicchessia non si misura dal numero dei giorni; io conchiudo che la vita di quelle nazioni che quanto più breve, tanto sarebbe men povera di piacere, o di quello che è chiamato con questo nome, si vorrebbe anteporre alla vita nostra (...). Che ne pensi di questo ragionamento? FISICO Penso che non mi persuade; e che se tu ami la metafisica, io m'attengo alla fisica: voglio dire che se tu guardi per il sottile, io guardo alla grossa, e me ne contento. Però senza mettere mano al microscopio, giudico che la vita sia più bella della morte, e do il pomo a quella guardandole tutte due vestite.⁴

METAFISICO Ciascuno pensi ed operi a suo talento: e anche la morte non mancherà di fare a suo modo. Ma se tu vuoi, prolungando la vita, giovare agli uomini veramente; trova un'arte per la quale sieno moltiplicate di numero e di gagliardia le sensazioni e le azioni loro. Nel qual modo, accrescerai propriamente la vita umana, ed empiendo quegli smisurati intervalli di tempo nei quali il nostro essere è piuttosto durare che vivere, ti potrai dar vanto di prolungarla. E ciò senza andare in cerca dell'impossibile, o usar la violenza alla natura, anzi secondandola. Non pare a te che gli antichi vivessero più di noi, dato ancora che, per li pericoli gravi e continui che solevano correre, morissero comunemente più presto? E farai grandissimo beneficio agli uomini: la cui vita fu sempre, non dirò felice, ma tanto meno infelice, quanto più fortemente agitata, e in maggior parte occupata, senza dolore né disagio. Ma piena d'ozio e di tedio, che è quanto dire vacua, dà luogo a creder vera quella sentenza di Pirrone, che dalla vita alla morte non è divario. Il che se io credessi, ti giuro che la morte mi spaventerebbe non poco. Ma in fine, la vita debb'esser viva, cioè vera vita; o la morte la supera incomparabilmente di pregio.⁵ (Mie le sottolineature presenti nei passi riportati, G.G.)

Dal *Dialogo della Natura e di un Islandese*

«Mentre stavano (la Natura e l'Islandese *n.d.t.*) in questi e simili ragionamenti è fama che sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia, che appena ebbero forza di mangiarsi quell'Islandese; come fecero; e prone un poco di ristoro, si tennero in vita per quel giorno. Ma sono alcuni che negano questo caso, e narrano che un fierissimo vento, levatosi mentre che l'Islandese parlava, lo stese a terra, e sopra gli edificò un superbissimo mausoleo di sabbia(...).»⁶

⁴ Ibid. p.66

⁵ Ibid. p.65

⁶ op.cit. pp. 82-83

Dal *Cantico del gallo silvestre*

«E nel modo che di grandissimi regni ed imperi e loro meravigliosi moti, che furono famosissimi in altre età, non resta oggi segno né fama alcuna; parimenti del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create non rimarrà pure un vestigio; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empieranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato nè inteso, si dileguerà e perderassi»⁷

⁷ op. cit. p. 164-5